Enlightenment and tradition. Women's studies.
Montesquieu, edited by Mark Darlow and Caroline Warman

Marco Menin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8587>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8587

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 660-661

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Menin, «*Enlightenment and tradition. Women's studies. Montesquieu*, edited by Mark Darlow and Caroline Warman», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8587> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8587>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Enlightenment and tradition. Women's studies. Montesquieu, edited by Mark Darlow and Caroline Warman

Marco Menin

NOTIZIA

Enlightenment and tradition. Women's studies. Montesquieu, edited by Mark DARLOW and Caroline WARMAN, Oxford, Voltaire Foundation («SVEC, 2007:06»), pp. 316.

- 1 La prima sezione del volume raccoglie nove contributi multidisciplinari e di argomento estremamente eterogeneo tra di loro, i quali sono tuttavia accomunati da un'interpretazione dinamica del Settecento francese. Nel periodo compreso tra la "querelle des anciens et des modernes" e la Rivoluzione, la cultura viene infatti a caratterizzarsi sempre maggiormente, in opposizione a una concezione classica, come un'attiva risposta degli intellettuali a un complesso contesto sociale e istituzionale: da questa dialettica di reazione e interazione il titolo *The Discursive culture* dato dai curatori alla loro Introduction (pp. 3-8). Il primo esempio di tale cultura è offerto dal dibattito sul linguaggio drammatico e poetico che nacque nel diciottesimo secolo intorno alle tragedie di Racine e che condusse alla riscrittura di alcuni suoi pezzi. A partire proprio dall'analisi di questi rifacimenti, Russel GOULBOURNE mostra, da un lato, l'importanza che le reazioni critiche a Racine ricoprirono nel corso della "querelle des anciens et des modernes" e, dall'altro, mette in luce come queste reazioni non possano essere separate da quelle suscitate da altri scrittori "totemici" come Marot e Orazio (Chain reactions in the eighteenth century: reading Racine, Marot and Horace, pp. 9-17). Il concetto di reazione è fondamentale anche nei due interventi successivi. Proprio in risposta polemica alla scarsa considerazione di cui l'aneddoto godeva presso i contemporanei, Voltaire riuscì a farne un uso innovativo nella sua *Histoire de Charles XII*, trasformando questo topos letterario popolare in un efficace strumento espressivo

sia dell'informazione storica che dell'opinione dell'autore (Wendy TROWBRIDGE, *Anecdote in history: the case of Voltaire's "Histoire de Charles XII"*, pp. 19-29). Altrettanto innovativa, nell'ambito della storia della danza, fu la reazione del coreografo Noverre al neoclassicismo. Egli, rifiutando la predominanza dell'effetto drammatico e la concezione edonistica dello spettacolo, modificò profondamente la rappresentazione scenica al punto da poter essere considerato, come suggerisce Edward NYE, il fondatore del "ballet d'action" moderno (*Contemporary reactions to Jean-Georges Noverre's "ballets d'action"*, pp. 31-45). Nel suo contributo *Fragonard and pastiche: the case of the "Girl in Spanish costume" at Dulwich* (pp. 47-64) Melissa PERCIVAL mette in luce, partendo proprio dall'analisi del quadro recentemente attribuito a Fragonard, come il genere deliberatamente impuro del pastiche sia ingiustamente trascurato nella storia dell'arte. Alla storia delle idee è invece consacrato l'articolo di Caroline WARMAN *Chains of influence, chains of allusion: case studies of clandestine rhetoric in and around the "Encyclopédie"* (pp. 65-82). L'autrice identifica, servendosi dei più recenti studi sulla retorica della letteratura clandestina, le tecniche utilizzate da D'Alembert e Diderot per incoraggiare il lettore a ignorare gli espliciti elementi di oscurantismo individuando, al contrario, il significato implicito del testo. Queste catene di rimandi e d'allusioni si ritrovano secondo la studiosa non solo all'interno dell'*Encyclopédie*, ma anche in opere quali le *Lettres d'une Péruvienne* di Mme de Graffigny o la *Lettre sur les aveugles* e *La Religieuse* dello stesso Diderot. Proprio la temporanea amnesia che colpisce la protagonista di quest'ultimo romanzo è al centro dell'articolo di Phoebe VON HELD (*«Le grand oubli de Suzanne Simonin»: a premature case of amnesia in Diderot's "La Religieuse"*, pp. 83-100), dove il precoce interesse di Diderot per un fenomeno che diventerà centrale nella storia medica e patologica solo nel pieno del diciannovesimo secolo viene interpretato come un punto di svolta nella percezione e nella valutazione dei fenomeni coscienti. Ann LEWIS offre invece un contributo allo studio dell'iconografia rousseauiana (*Illustrations as reactions: three nineteenth-century readings of "La Nouvelle Héloïse"*, pp. 103-132), mettendo a confronto le serie d'illustrazioni di tre edizioni ottocentesche della *Nouvelle Héloïse*: quelle di Devéria (1826), di Johannot (1845) e di Hédouin con Lalauze (1889). Ogni illustratore non solo offre, attraverso specifiche scelte soggettistiche e iconografiche, una precisa "lettura" del testo, ma anticipa al contempo l'orizzonte d'aspettative del lettore. Gli ultimi due articoli della sezione sono invece dedicati allo studio delle influenze del periodo rivoluzionario sulla vita culturale. Katherine ASTBURY esamina in particolar modo le ripercussioni che la Rivoluzione ebbe sul mondo letterario, focalizzando la sua attenzione sull'opera di due affermati autori dell'*ancien régime*, Marmontel e Mercier, i quali modificarono la loro produzione al fine di contribuire alla rigenerazione morale della Nazione (*Reacting to the Revolution: the example of Marmontel and Mercier*, pp. 133-142). Attraverso la duplice categoria della continuità nei confronti dell'*ancien régime* e della reazione ad esso deve essere interpretata, secondo Mark DARLOW, l'estetica musicale rivoluzionaria. Nel suo articolo *The role of the listener in the musical aesthetics of the Revolution* (pp. 143-157) è rivolta una particolare attenzione alle teorie dell'entusiasmo e del genio creativo.

- 2 La seconda sezione, dedicata ai «Women's studies», raccoglie tre contributi. Nel primo studio Jan CLARKE esamina gli atti di violenza, sia lavorativa che domestica, subiti dalle donne di teatro, mettendo così in discussione lo stereotipo dell'attrice settecentesca come colei in grado di esercitare particolare influenza sulla società (*Violence against*

actresses: evidence from Campardon and others, pp. 161-178). L'articolo di Nadine BÉRENGUIER studia la ricezione ottocentesca di alcuni manuali pedagogici scritti da donne e finalizzati all'educazione estetica e morale delle fanciulle (Lambert, Puisieux, Leprince de Beaumont, Epinay and the legacy of their educational manuals in the nineteenth century, pp. 179-207). Nell'ultimo contributo viene invece approfondito da Mary TROUILLE il caso giudiziario, riportato nelle *Causes célèbres* di Desessarts, della separazione di Mme Aubailly de La Berge (Dame D) dal marito, avvenuta nel 1786. Durante il processo, che rappresentò una svolta nell'ambito del diritto matrimoniale settecentesco, la donna denunciò pubblicamente gli abusi subiti durante i due anni di nozze e riuscì a ottenere, dopo quindici mesi di procedimento giudiziario, la definitiva separazione e la custodia del figlio (*Challenging male violence and the double standard in the courts: the separation case of Dame D*, pp. 209-239).

- 3 La terza sezione del volume, dedicata a Montesquieu, ospita una meticolosa ricostruzione delle fonti dei capitoli 13 e 14 del decimo libro e del capitolo 7 del diciottesimo libro dell'*Esprit des lois* ad opera di Pierre BRIANT. Montesquieu, influenzato dagli studi di Chardin, si serve di un passaggio di Polibio per analizzare i piani di conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro, e in particolar modo i progetti agricoli che egli voleva realizzare. Il testo polibiano si rivela ai suoi occhi un'eclatante conferma del nesso che sussiste tra le leggi di un Paese e lo sfruttamento del suo spazio agricolo. (*Montesquieu et ses sources: Alexandre, l'empire perse, les Guèbres et l'irrigation*, pp. 243-262).
- 4 Seguono due studi dedicati al rapporto tra linguaggio e cultura. L'articolo di Avi S. LIFSCHITZ (*From the corruption of French to the cultural distinctiveness of German: the controversy over Prémontval "Préservatif"*, pp. 265-290) è focalizzato sulla querelle scatenata nel luglio del 1759 dalla pubblicazione dell'opera di Prémontval *Préservatif contre la corruption de la langue françoise*, in cui il filosofo polemizza contro l'eccessivo e scorretto uso del francese nell'Accademia di Berlino. Viene ripercorso in particolar modo lo sviluppo della controversia con il segretario perpetuo dell'Accademia Jean Henry Samuel Formey, nonché la ricezione del lavoro di Prémontval al di fuori di Berlino. Il contributo di Jonathan MALLINSON (*Reconquering Peru: eighteenth-century translations of Graffigny's "Lettres d'une Péruvienne"*, pp. 291-310) analizza invece le numerose traduzioni europee di uno dei più fortunati romanzi settecenteschi, le *Lettres d'une Péruvienne*. Molte di queste traduzioni si rivelano in realtà dei veri e propri adattamenti che non esitano a modificare radicalmente la conclusione della vicenda, facendo ad esempio sposare Zilia o facendola convertire al Cristianesimo. Tali trasformazioni sono agli occhi di Mallinson la più significativa conferma della destabilizzante originalità dell'opera di Mme de Graffigny, che si prestò ad essere recepita in modo eterogeneo da culture differenti. Il volume è chiuso dai «Summaries» (pp. 311-316).